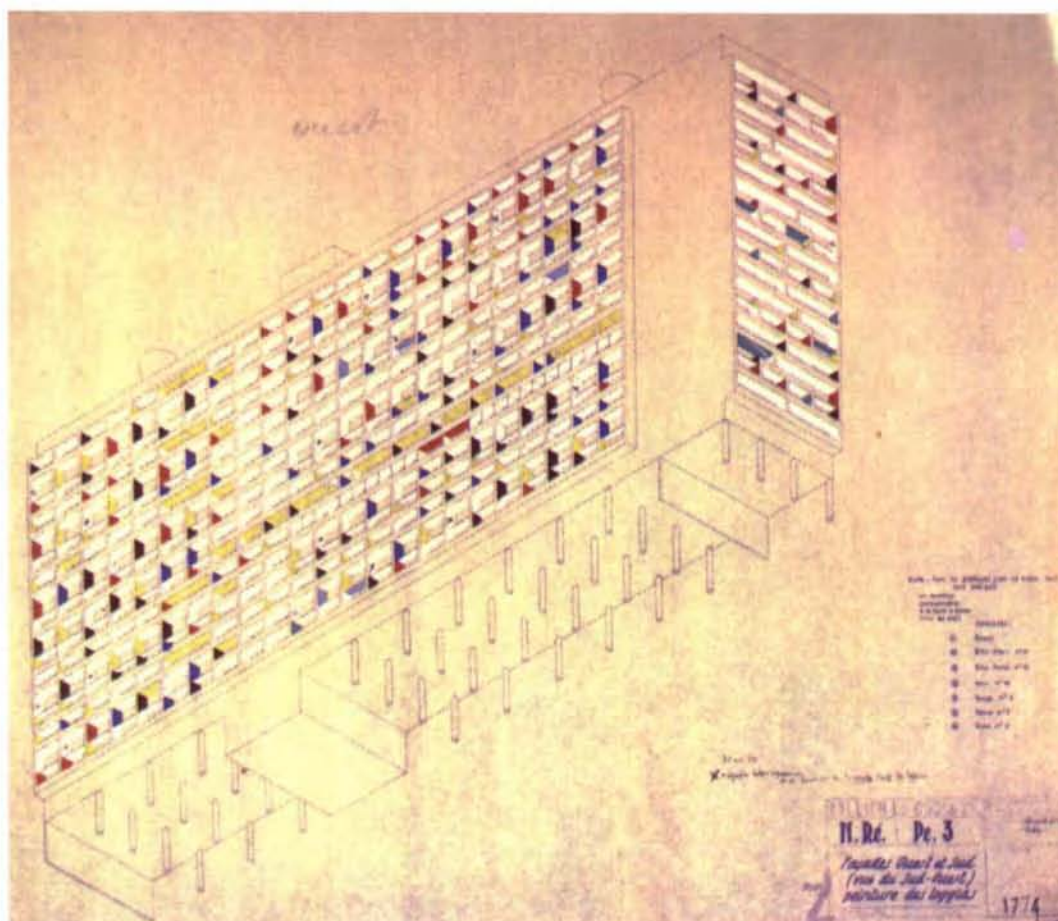


Il restauro del moderno in Italia e in Europa

a cura di
Emanuele Palazzotto



DOTTORATO DI RICERCA IN PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA

Sede amministrativa:

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Architettura

Sedi consorziate:

Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Dipartimento di Progettazione Urbana

Università degli Studi di Parma
Dipartimento di Ingegneria Civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura

Università degli Studi di Reggio Calabria
Dipartimento di Arte Scienza e Tecnica del Costruire

Collegio dei docenti:

Cesare Ajroldi (coordinatore), Giuseppe Arcidiacono, Francesco Cannone, Dario Costi, Francesco De Simone, Ludovico Maria Fusco, Pierfranco Galliani, Francesco La Regina, Antonino Marino, Vincenzo Melluso, Emanuele Palazzotto (vice-coordinatore), Renata Prescia, Marcello Sestito, Andrea Sciascia, con Tilde Marra

Segretario:

Emanuele Palazzotto

Dottorandi XVIII ciclo:

Cecilia Alemagna, Filippo Amara, Daria Caruso, Isabella Fera, Brigida Santangelo

Dottorandi XIX ciclo:

Aurora Argiroffi, Giulia Argiroffi, Caterina Avitabile, Luca Bullaro, Emanuela Davì, Cinzia De Luca, Valentina Fazio, Francesco Fragale, Antonio Provenzani, Pietro Fabio Scibilia

Dottorandi XX ciclo:

Gioacchino De Simone, Beatrice Teresa Feist, Valentina Fisichella, Francesca Giardina, Andrea Pedalino, Fabio Sedia

Convegno internazionale: *Il restauro del moderno in Italia e in Europa*

Palermo 11-12 giugno 2007

Comitato Scientifico:

Cesare Ajroldi, Giuseppe Arcidiacono, Francesco Cannone, Dario Costi, Francesco Carlo De Simone, Antonino Della Gatta, Lodovico Maria Fusco, Pierfranco Galliani, Francesco La Regina, Antonino Marino, Vincenzo Melluso, Emanuele Palazzotto, Renata Prescia, Andrea Sciascia, Marcello Sestito.

DOTTORATO DI RICERCA IN PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO, NAPOLI (FEDERICO II), PARMA, REGGIO CALABRIA

Il restauro del moderno
in Italia e in Europa

Pubblicazione realizzata nell'ambito del
Dottorato di Ricerca in Progettazione Architettonica
con il contributo dei fondi PON 2000/2006
“Ricerca Scientifica, Sviluppo Tecnologico, Alta Formazione”
Misura III.4 “Formazione Superiore e Universitaria” - Dottorati di Ricerca

In copertina:

Le Corbusier, *Rezé: Unité d'habitation 1952, Plan FLC 1774*, © FLC, by SIAE 2011

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.
Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO

(www.aidro.org, e-mail segreteria@aidro.org).

Stampa: Global Print s.r.l., Via degli Abeti n. 17/1, 20064 Gorgonzola (MI)

Indice

- Parte prima
Il restauro del moderno in Italia e in Europa
- 11 Il restauro del moderno: un convegno a Palermo
Cesare Ajroldi
- 17 Per il restauro del Padiglione Centrale della Fiera di Messina
Giuseppe Arcidiacono
- 27 “Il pudore della storia”
Paola Barbera
- 31 Il tempio di Mies van der Rohe a Berlino e la sua incessante manutenzione
Augusto Romano Burelli
- 35 Architettura tra gravità e leggerezza
Francesco Cannone
- 39 Cambiare per conservare
Maristella Casciato
- 43 Attualità e utilità del lavoro compositivo sul restauro e sul moderno
Dario Costi
- 49 Progetto e preesistenza
Ludovico Maria Fusco
- 57 Restauro del moderno: obiettivi e ragioni del progetto per il recupero di architetture del XX secolo
Pierfranco Galliani
- 67 L’Architettura nell’epoca della sua riproducibilità. Appunti sul “restauro del moderno” ed oltre
Francesco La Regina
- 77 L’Addizione nel progetto di restauro
Antonino Marino
- 83 *Liebres y Libros*. Il restauro del Cinodromo Meridiana di Barcellona
Xavier Monteys, Gianluca Burgio
- 91 Principi ed azioni di progetto nei casi di restauro del moderno
Emanuele Palazzotto, Andrea Sciascia
- 111 Perché occuparsi del Moderno?
Renata Prescia
- 117 Riflessioni sulla conservazione del patrimonio architettonico
Bruno Reichlin
- 131 Il monumento nell’era dell’evento
Dominique Rouillard

Parte seconda

Le ricerche dei dottorandi (cicli XVIII, XIX e XX)

- 143 La scienza del progetto nel restauro del moderno
Emanuele Palazzotto, Andrea Sciascia
- 145 Legami inscindibili: architettura, natura, paesaggio. Il villaggio turistico
“Le Rocce” di G. Spatrisano a Mazzarò (ME), progetto di restauro
Cecilia Alemagna
- 151 Guido Ferrazza: la Grande Moschea e la ridefinizione dell’area dei mercati
di Asmara (1935-1938)
Filippo Amara
- 157 La Casa del Fascio e del Balilla di Ernesto Bruno La Padula a Ragusa.
Un progetto di restauro tra valore urbano e dettaglio architettonico
Daria Caruso
- 163 I Lidi di Mortelle (1955-58), architettura e costruzione di un paesaggio
balneare negli anni 50 a Messina: un restauro possibile
Isabella Fera
- 169 Rivalorizzazione del mercato ittico di Luigi Cosenza a Napoli.
Un caso studio tra metodologia e progetto
Brigida Santangelo
- 175 Il moderno e la città antica: il restauro dell’Istituto Nautico di Palermo
Aurora Argioffi
- 181 Le aviorimesse di Pier Luigi Nervi a Marsala.
Riconoscimento, acquisizione e restauro di un patrimonio storico e culturale
Giulia Argioffi
- 187 Per un’ipotesi di riqualificazione della funivia Posillipo-mostra d’Oltremare
Caterina Avitabile
- 193 Il restauro del Moderno: il Dispensario antitubercolare di Barcellona
Luca Bullaro
- 199 Architettura e urbanistica nella ricerca di Saverio Muratori.
Il restauro dell’edificio I3/P a Cortoghiana
Emanuela Davi
- 205 Il Villaggio Monte degli Ulivi a Riesi, Leonardo Ricci, 1962-68:
la Scuola Officina Meccanica. Progetto di restauro e riuso
Cinzia De Luca
- 211 La Vasca Idrodinamica del Centro Sperimentale Studi ed Esperienze a
Guidonia. Riconoscimento e progetto di restauro
Valentina Fazio

- 217 La Fiera del Moderno, il “Padiglione Centrale” dell’Agricoltura
Artigianato e Industria
Francesco Fragale
- 223 Il quartiere INA-Casa (1950-52) di Giuseppe Samonà a Sciacca.
Progetto e strategia per il restauro
Antonio Provenzani
- 229 Progetto di recupero della Stazione marittima di Angiolo Mazzoni a Messina.
Architettura tra città e mare
Pietro Fabio Scibilia
- 235 Adeguamento liturgico e progetto urbano nel restauro del Moderno.
Il caso della chiesa di S.M. Maggiore a Francavilla al Mare di L. Quaroni
Gioacchino De Simone
- 241 La Casa del Fascio a Messina di Giuseppe Samonà e Guido Viola (1936-1940)
Beatrice Teresa Feist
- 247 Tutela attiva del complesso architettonico dell’Umanitaria:
progetto di restauro e completamento critico
Valentina Fisichella
- 253 Architettura e città nel progetto di restauro del Palazzo delle Poste di Palermo
Francesca Giardina
- 259 Il restauro del Tempio Valdese di Pachino di Leonardo Ricci
Andrea Pedalino
- 265 Complesso INA-Casa “Villaggio Santa Rosalia” a Palermo. Progetto di restauro
e confronto con l’esperienza delle Viviendas Sociales a Madrid
Fabio Sedia
- 271 Cronistoria del dottorato
a cura di Emanuele Palazzotto
- 281 English Abstracts
Gli interventi dei docenti del collegio
Traduzioni di Federica Culotta

Principi ed azioni di progetto nei casi di restauro del Moderno

Emanuele Palazzotto, Andrea Sciascia

Nel 2001 il Dottorato di Ricerca in Progettazione Architettonica di Palermo ha scelto per la prima volta il “restauro del Moderno” come tema di ricerca su cui fare convergere le tesi prodotte al suo interno.

A dieci anni di distanza è possibile tentare un’ampia riflessione, che consenta di verificare processi ed esiti di un metodo che ha trovato applicazione in opere di architettura assai diverse.

Le differenze tipologiche, tettoniche, tematiche, fra le architetture prese in esame, renderebbero vana e dispersiva un’analisi che volesse procedere facendo leva sulle specificità; l’approfondimento che qui si intende svolgere tenderà così a costruire un ragionamento sotto forma di trama, inquadrando le diverse esplorazioni progettuali a prescindere dalle catalogazioni consuete.

In effetti, in più occasioni si è provato a riunire per gruppi le opere oggetto di ricerca, spesso concentrandosi soprattutto sulle opere realizzate in Sicilia, ma in realtà è la sequenza completa delle architetture studiate che offre il quadro esaustivo della metodologia di ricerca seguita. Questa, come in altre occasioni si è avuto modo di affermare,¹ ha sempre sottolineato la sua libertà da qualsivoglia teoria del restauro, confermando la necessità di una ricerca calibrata sul “caso per caso”, senza peraltro indugiare sul ripristino come obiettivo privilegiato. Il tema del ripristino o, in alcuni casi, della “riconfigurazione”, è stato infatti accolto quando alcune delle architetture trattate potevano vantare le caratteristiche del prototipo; in tutti gli altri casi, invece, i progetti hanno portato avanti con decisione le istanze della modificazione, senza comunque per questo mai tradire quei principi qualificanti individuati nell’opera.

Da una prima rapida disamina dei vari casi di studio, si può costruire un doppio elenco in cui si distinguono opere note, ampiamente scandagliate dalla storiografia, e una lista parallela di opere apparentemente “minori”, talvolta quasi del tutto sconosciute. Queste ultime, per la loro qualità intrinseca e per il rapporto che instaurano con i luoghi di appartenenza, rendono evidente la gravità della loro esclusione da quei manuali di storia moderna e contemporanea che hanno spesso discrimi-

1. A parziale chiarimento di questa metodologia si confronti il nostro: *La scienza del progetto nel restauro del Moderno*, testo di introduzione alla prima mostra degli elaborati del corso di dottorato, riportato in questo stesso libro e in cui si è provato a chiarire la strada intrapresa.

nato il meridione d'Italia, tranne nei casi in cui la cifra autorale (Gregotti, Samonà, Scarpa...) era in grado di superare un limite geografico divenuto altrimenti invalicabile.

Gli esiti del dottorato rispondono quindi ad una doppia utilità: colmano delle lacune storiografiche e tentano di riportare all'attenzione della collettività opere spesso ridotte in condizioni di forte degrado.

Emerge così anche l'esigenza che questi lavori di ricerca siano portati a conoscenza di tutte quelle istituzioni preposte al governo del territorio perché, insieme ai necessari approfondimenti critici, i progetti di restauro trasformino la riflessione accademica in un'azione immediatamente operativa, di indirizzo e sollecito per tutti quei provvedimenti rivolti sull'esistente e su quei patrimoni documentali e d'archivio che ne costituiscono il presupposto.

Un primo sguardo sulle ricerche² potrebbe distinguere quelle di immediata ricaduta da quelle che invece hanno privilegiato gli aspetti analitici e critici. Facendo leva su questa distinzione ci si accorge come questi studi, nel loro complesso, siano estremamente equilibrati su entrambi i fronti. Ragionare sulle tesi implica allora un lavoro sviluppato su diversi registri, in cui sono presenti aspetti teorici e prassi, critica architettonica e dettaglio tecnologico, paesaggio e componente strutturale. Le coppie utilizzate potrebbero essere quasi infinite, rinviando in continuazione a quella interscalarità in cui l'unico vero momento di sintesi e di controllo è il progetto stesso. In questa dichiarata complessità, le tesi appaiono individuabili attraverso temi sintetici che includono una gamma vastissima di opere e di interventi.

Rileggendo le tesi, che vanno dal XVI al XX³ ciclo, risulta finalmente chiaro il perché qui si escluda un procedere per catalogazioni a priori e si sia preferito selezionare alcune tematiche generali che consentono la costruzione di riflessioni trasversali. Quello che potrebbe apparire come un esercizio semplificatorio è infatti, in realtà, una necessaria sintesi, una chiave di lettura che porta luce all'insieme dei ragionamenti, indicando temi di ricerca progettuali comuni in opere che, a volte, apparirebbero altrimenti lontane sia geograficamente che cronologicamente. L'individuazione di queste tematiche progettuali caratterizzanti è figlia dello stesso *logos* che ha guidato i progetti di restauro sulla base del riconoscimento dei principi insiti nelle opere. Si tratta di una scelta che supera i programmi funzionali, le istanze cronologiche e quant'altro può fraporsi ad un ragionamento comune a più opere. Questa modalità operativa cerca di intravedere nello studio delle opere quei processi di ricerca che testimoniano, nel campo concreto della progettazione, quanta strada è possibile fare se ci si allontana dalla raccolta

2. Una sintesi delle ricerche condotte dai dottorandi dei cicli XVIII, XIX e XX è riportata in questo stesso Quaderno. Per le ricerche dei dottorandi appartenenti ai cicli precedenti (XVI e XVII) è possibile consultare: PALAZZOTTO E. (a cura di), *Il progetto nel restauro del moderno*, Quaderno n. 6 del Dottorato di Ricerca in Progettazione Architettonica, L'Epos, Palermo 2007, pp. 119-160.

3. In questa occasione limiteremo la nostra analisi fino ad includere il ciclo XX, ma il lavoro di questo Dottorato attorno al tema del "restauro del Moderno" è comunque poi proseguito fino al ciclo XXIII, sviluppando altre 17 tesi su tale argomento.

compilativa di notizie storiche e di analisi deterministiche. Si affondano così le mani nei risultati più originali, risultati spesso raggiunti con fatica e soltanto negli ultimi mesi di ricerca e quindi non sempre valutati nelle loro più complesse implicazioni.

Seguendo questo approccio, emergono soprattutto quattro grandi temi progettuali (o azioni di progetto) che potremmo indicare come: *il progetto di suolo, le connessioni ed i percorsi urbani, gli adeguamenti e le trasformazioni d'uso, le addizioni ed i completamenti*.

All'interno di questi quattro temi lo sguardo trasversale può articolare considerazioni che inquadrano una parte consistente del lavoro del dottorato, proponendo nessi a prima vista forse poco evidenti.

Dalla semplice elencazione degli stessi temi emergono qualità che sono tipiche dell'architettura prodotta nei cosiddetti "anni eroici" dell'architettura moderna tra le due guerre mondiali, ma anche di quelle architetture che, con le stesse motivazioni, sono state realizzate nel successivo periodo della ricostruzione. Qual è il dato che emerge? Dai progetti di tesi affiora senz'altro quella carica morale, utopica, in cui trova fondamento buona parte dell'architettura moderna. Tale dato è reso evidente da tutti quei progetti di restauro che si sono interessati sia all'edificio in sé, sia ai rapporti che lo stesso aveva instaurato o avrebbe voluto instaurare con il suo intorno. I progetti di restauro del moderno hanno liberato quell'energia potenziale contenuta nelle architetture prese in esame, trasformandola in un fluido pieno d'intensità, in grado di stabilire connessioni, rapporti, relazioni, confronti con l'intorno più immediato o con la più ampia scala urbana o geografica. In altri termini, molti dei progetti di restauro possono essere intesi come speciali progetti di "completamento", quando si intende per completamento non esclusivamente un ripristino di volumi previsti nei progetti originali, quanto quella azione che l'architettura moderna avrebbe potuto esercitare nel tessuto urbano e che, per varie ragioni, è rimasta invece inespresa nella tipica inerzia urbana. La città, soprattutto la città storica, è come se avesse messo in campo degli anticorpi in grado di sedare quelle trasformazioni urbane che sono implicite anche nel più minuto progetto di architettura moderna. Tale autodifesa prevale quando il tessuto è in larga parte definito dal "blocco chiuso", impenetrabile, attraverso la logica di una netta distinzione tra spazi pubblici e privati. Dal punto di vista delle ricerche è stato di grande interesse capire come un tessuto con tali qualità possa essere ripensato in maniera moderna senza mai ricorrere a sventramenti, ad incisioni e a qualsiasi altra operazione radicale che ne comprometta l'originale morfologia. È quindi importante restaurare le architetture della modernità e i loro principi, ma è altrettanto utile imparare a rileggere quei progetti

4. Il “Piano Programma” per il Centro Storico di Palermo, presentato come Variante di Piano Regolatore Generale, fu redatto da una commissione composta da Giuseppe Samonà, Giancarlo De Carlo, Umberto Di Cristina e Annamaria Sciarra, e adottato nel 1981. Il Piano rimase del tutto inattuato e fu successivamente soppiantato dal Piano Particolareggiato Esecutivo, approvato dalla Regione Sicilia nel 1993.

Cfr. *Palermo Piano Programma del Centro Storico*, supplemento a «Progettare», n. 1, Architettura & Territorio Edizioni, Palermo 1985.

moderni che hanno, con sapienza, saputo reinterpretare intere parti di città. All'interno di questo *modus operandi* si può recuperare il lavoro, troppo presto dimenticato, del Piano Programma di Palermo,⁴ dove il principio di continuità di suolo ricorrente nell'architettura moderna trovava espressione, mettendo insieme la trama degli spazi pubblici esistenti con quelle infinite ramificazioni di vicoli, corti e cortili che costituiscono l'essenza vera dei quattro mandamenti del centro storico di Palermo. Giuseppe Samonà aveva proposto, attraverso il tessuto poroso del nucleo antico, un'ulteriore trama che sarebbe stata assolutamente invisibile se, nel ragionamento complessivo, non fossero stati associati spazi interni e spazi esterni, cioè proponendo un'assoluta continuità di suolo tra pubblico e privato, tra spazio chiuso e spazio aperto, fra pedonale e carrabile, infrangendo, ancora una volta, quelle catalogazioni e chiusure disciplinari che impediscono di apprezzare l'intima ricchezza della città.

In questa azione, il progetto urbano di restauro che viene a configurarsi non è figlio di una mera riproposizione del disegno urbano coevo all'edificio ma, al contrario, riesce a tenere conto della modificazione del contesto e, al contempo, dei principi urbani contenuti nell'opera. La continuità di suolo, resa assoluta dall'ipotesi lecorbusieriana, è nella concretezza dei progetti e nella durezza della città una mediazione tra diversi gradi d'approssimazione. Nessuno pensa più di alzare tutti gli edifici dal suolo, oppure di costruire una piastra pedonale sollevata e autonoma, ciononostante i principi ispiratori della modernità, che teneva per la prima volta in considerazione le profonde differenze tra le necessità carrabili e quelle pedonali, trovano coniugazione in molte tesi, dove gli aspetti innovativi inclusi nelle architetture e le consuetudini implicite nella morfologia urbana sono sempre rispettati.

Anche le riflessioni rivolte ai temi dell'adeguamento e della trasformazione d'uso, così come quelle dell'addizione e del completamento, hanno applicato allo spazio interno quello stesso tipo di ragionamento che era stato indotto, a livello urbano, dalla liberazione dell'energia potenziale prima descritta. Laddove il tema della continuità, delle connessioni e quindi del progetto di suolo ha palesato un progetto rimasto nascosto per decenni, si sono messi in luce il completamento e l'adeguamento come azioni tendenti alla “riconfigurazione”.

Tale modo di agire coincide con una presa di distanza dal ripristino *tout court* ed è, a scale diverse, altrettanto distante da un ridisegno del suolo che segua pedissequamente le previsioni originarie. In grandissima considerazione sono state tenute quindi quelle esigenze funzionali o quei necessari cambi d'uso che hanno confermato i principi dell'architettura senza svilirne i significati più profondi. La ricerca di una nuova desti-

nazione, compatibile con le qualità degli edifici, è stata parte integrante e spesso determinante per giungere alla compiutezza dell'ipotesi progettuale sia alla scala architettonica che a quella urbana.

Proveremo, a questo punto, a riassumere sinteticamente le ragioni principali che hanno guidato i progetti delle circa trenta tesi (appartenenti ai cicli che vanno dal XVI al XX), riportandole ai temi prevalenti da noi individuati (*progetto di suolo; connessioni e percorsi urbani; adeguamenti e trasformazioni d'uso; addizioni/completamenti*).

Il progetto di suolo

L'ipotesi di Luca Bullaro⁵ è quella più prossima ad alcuni dei temi urbani proposti da Le Corbusier; infatti il *Dispensario antitubercolare di Barcellona* di J.L. Sert, J. Torres Clavè e J.B. Subirana, sembra rispondere, come molte altre sue architetture, ai principi del maestro svizzero trovando un'assoluta continuità tra lo spazio della corte interna e l'intorno urbano. La proposta sviluppata nella tesi dà rilevanza agli assunti di Sert-Le Corbusier, ma trova anche una risposta abbastanza convincente nell'estendere questi principi su un suolo profondamente degradato all'interno del quartiere del Raval di Barcellona, in prossimità di una zona caratterizzata da interventi di architettura contemporanea (tra cui il MACBA di Richard Meier).

Fabio Sedia,⁶ ad una scala più contenuta, intervenendo sul quartiere INA-Casa "Villaggio Santa Rosalia" a Palermo di Giuseppe Spatrisano e Severino Tortorici, inverte quella tendenza tipica del lavoro di recupero sui quartieri di edilizia residenziale pubblica, spesso tesa a privilegiare le singole abitazioni, concentrando invece una parte consistente del suo impegno di ricerca nel riconnettere e riconfigurare quegli spazi esterni che costituiscono il tessuto connettivo del quartiere stesso. In questa tesi vi è comunque anche un'attenzione rivol-

5. BULLARO L., *Il restauro del Moderno: il Dispensario antitubercolare di Barcellona*, tutor: Prof. Cesare Ajroldi; co-tutor: Prof. Andrea Sciascia, Prof. Xavier Monteys (ciclo XIX).



Fig. 1. BULLARO L., *Spaccato assonometrico di progetto*

6. SEDIA F., *Il "villaggio S. Rosalia" a Palermo (1953-1963)*, tutor: Prof. Tilde Marra; co-tutor: prof. Luis Moya (ciclo XX).

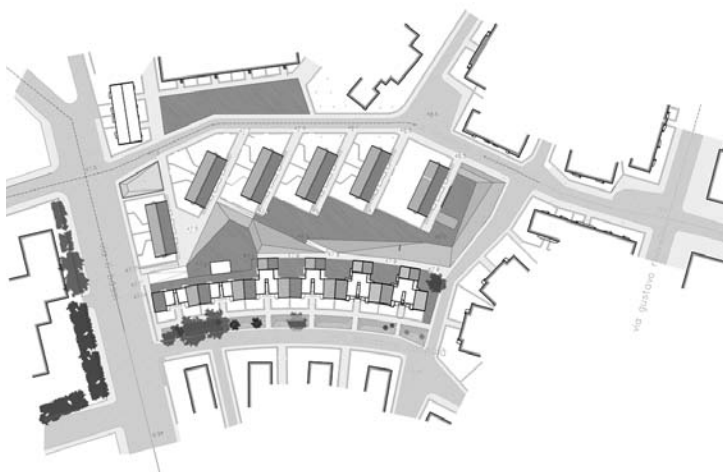


Fig. 2. SEDIA F., *Sistemazione degli spazi esterni di progetto*



Fig. 3. BIANCUCCI A., Sovrapposizione tra lo stato di fatto ed il progetto originario

7. BIANCUCCI A., *Il restauro urbano del Nucleo Sperimentale nel Borgo Ulivia a Palermo* di G. Samonà (capogruppo), con A. Bonafede, R. Calandra, E. Caracciolo, tutor: Prof. Pasquale Culotta (ciclo XVI).

8. SANTANGELO V., *Monumento-servizio urbano: tra conservazione e trasformazione. La Stazione Centrale e Marittima di Messina* di Angiolo Mazzoni, tutor: Prof. Pasquale Culotta (ciclo XVI).

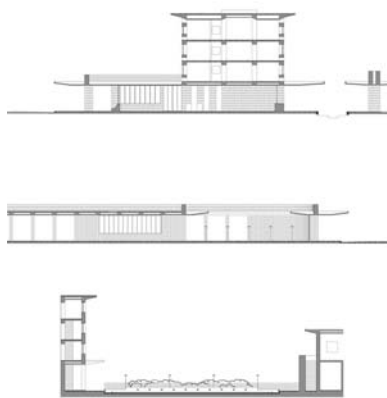


Fig. 4. SANTANGELO V., Sezioni di progetto

9. FERA I., *I Lidi di Mortelle (1955-58), architettura e costruzione di un paesaggio balneare negli anni '50 a Messina: un restauro possibile*, tutor: Prof. Tilde Marra; co-tutor: Prof. Bruno Reichlin (ciclo XVIII).

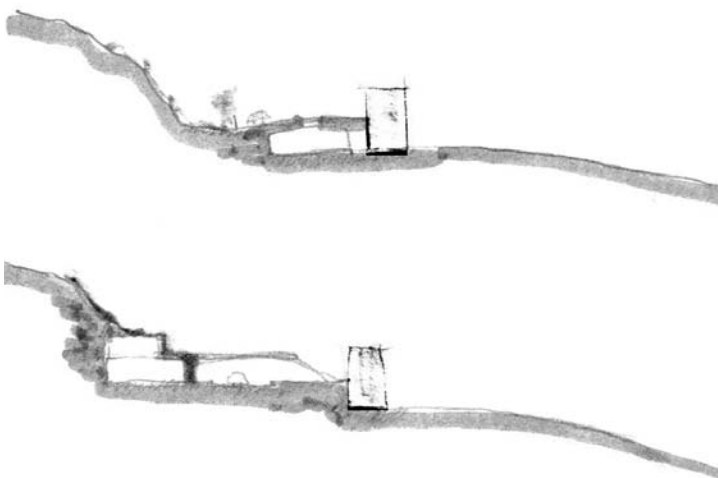
Fig. 5. FERA I., Schizzi delle sezioni di progetto

ta alla casa, attraverso un abaco di possibili soluzioni e addizioni, ma è interessante notare come questo sguardo si preoccupi innanzitutto di ciò che oggi è più degradato, assumendo l'azione del restauro come un atto che si compie a partire dalla città verso l'architettura.

Porre accanto alla morfologia del quartiere Santa Rosalia, la compattezza del *Nucleo Sperimentale Borgo Ulivia* a Palermo di Giuseppe Samonà (con A. Bonafede, R. Calandra, E. Caracciolo) consente di confrontare con immediatezza come possa differenziarsi l'idea di suolo urbano nella periferia della città contemporanea. Se dietro il progetto di Spatisano vi è l'eco della garden city, la radice concettuale di Borgo Ulivia è il nucleo storico. Capire l'etimologia della città compatta, i suoi caratteri essenziali, porta Antonio Biancucci⁷ a ritessere, fino alla scala esecutiva, il suolo pedonale del quartiere, individuando nella ricostruzione di questa superficie tutti quei passaggi ed itinerari che definiscono il nucleo sperimentale di Samonà come cuore di un insediamento urbano molto vasto quale è l'insieme del quartiere di Borgo Ulivia Falsomieie.

Sempre come progetto di suolo si configura il progetto di Vania Santangelo⁸ per la *Stazione Centrale e Marittima di Messina*, di Angiolo Mazzoni, dove il riscoprire i passaggi trasversali di connessione alle corti, eliminando quindi tutte le superfetazioni che ne ostruiscono i passaggi, dà corpo, ancora una volta, ad un progetto che ha come protagonista la linea di terra, una linea libera di correre in maniera continua tra esterno ed interno del recinto della stazione, dove quest'ultimo è riscoperto come preziosa risorsa sia per la stazione che per la città nel suo complesso.

Anche il progetto di Isabella Fera⁹ per lo stabilimento balneare dei *Lidi di Mortelle* (Messina) può essere letto



a scala sia architettonica che urbana. In questo caso l'azione di scavo, confermando l'attenzione progettuale verso il paesaggio, dà una risposta a reali problemi di parcheggio e di distribuzione, realizzando le necessarie connessioni discrete tra gli elementi disgiunti che caratterizzano l'interessante composizione dell'architettura dei Lidi.

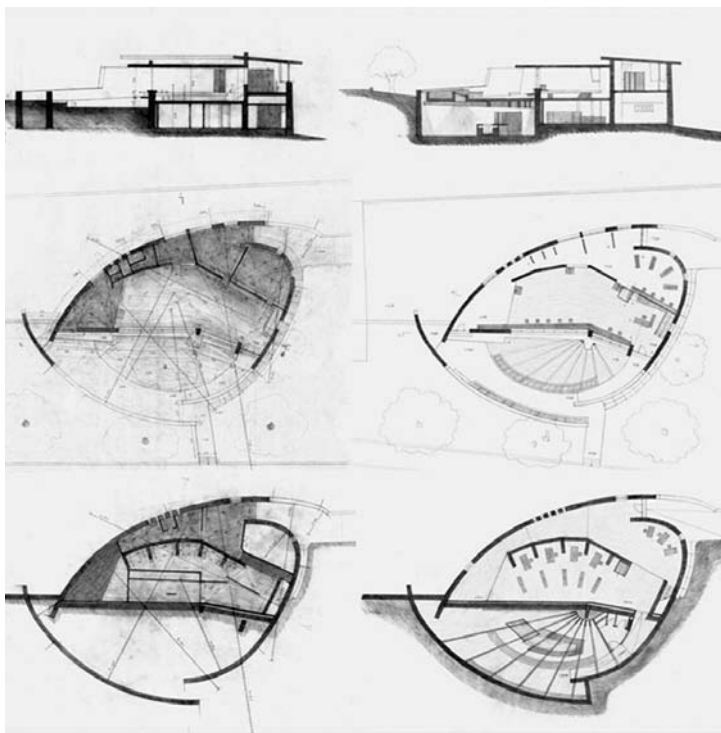


Fig. 6. DE LUCA C., *Piante e sezioni di progetto*

Una metodologia analoga, anche se limitata ad una scala strettamente architettonica, è sviluppata nella tesi di Cinzia De Luca,¹⁰ dove per l'eccezionalità figurativa dell'*Officina Meccanica* nel *Villaggio Monte degli Ulivi* di Leonardo Ricci a Riesi, oltre ad una accurata operazione di riconfigurazione di alcuni elementi originali, il cambio di destinazione d'uso da scuola-officina a centro studi dà luogo ad un ampliamento che trova il suo spazio approfittando delle caratteristiche orografiche del sito in rapporto alla sezione dell'edificio.

10. DE LUCA C., *Il Villaggio Monte degli Ulivi a Riesi, Leonardo Ricci, 1962-68: la Scuola Officina Meccanica. Progetto di restauro e riuso*, tutor: Prof. Tilde Marra (ciclo XIX).

Le connessioni ed i percorsi architettonici e/o urbani

La riflessione sulle connessioni si è necessariamente sviluppata su diverse scale di intervento, dimostrando, come sempre avviene in architettura, che il problema di scala sia assolutamente un falso problema; non a caso le tesi che si riferiscono al tema in questione trattano un'ampia gamma di dimensioni, da quella dell'abitazione-museo a quella del tessuto urbano e del paesaggio.

La tesi di Tiziano Aglieri Rinella,¹¹ ad esempio, interessatasi alle *case-museo La Roche-Jeanneret*, è una situazione interessante che ha permesso di dimostrare la

11. AGLIERI RINELLA T., *Il restauro del Moderno: La Villa La Roche-Jeanneret di Le Corbusier*, tutor: Prof. Pasquale Culotta (ciclo XVI).

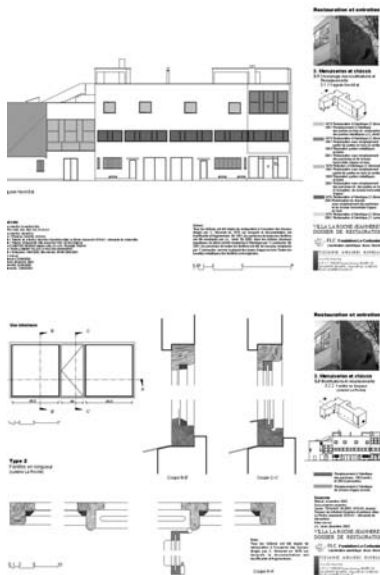


Fig. 7. AGLIERI RINELLA T., *Tavola di analisi degli infissi*

12. SMERIGLIO G., *Messina e il Moderno. Il restauro dell'Irrera a Mare nel recinto fieristico*, tutor: Prof. Giuseppe Arcidiacono (ciclo XVI).

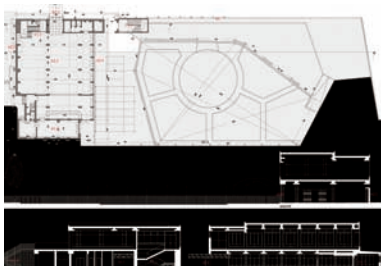


Fig. 8. SMERIGLIO G., *Pianta e sezioni di progetto*

13. ALEMAGNA C., *Legami inscindibili: architettura, natura, paesaggio. Il villaggio turistico "Le Rocce" di G. Spatrisano, Mazzarò, 1954-59, progetto di restauro*, tutor: Prof. Tilde Marra (ciclo XVIII).

validità del metodo seguito, basato sui principi dell'architettura in una situazione apparentemente oltremodo indagata. In particolare, il tema della promenade, che costituisce la traccia del processo compositivo-spaziale lecorbusieriano, ha consentito, nel suo essere ribadito in ogni minimo dettaglio, di riconfigurare con estremo scrupolo un percorso che, in più tratti, era stato manomesso nel tempo. In questa lettura è dimostrata una assoluta confluenza fra arte e architettura e quindi fra dipinti esposti e percorsi architettonico-spaziali. Figura e sfondo, presenti nelle trame delle case La Roche-Jeanneret, sono il frutto di un'intersezione continua dove gli elementi dell'architettura (ad esempio la scala o la rampa) costituiscono collegamento funzionale e opera scultorea e i quadri divengono fonte di stimolo spaziale per orientare il visitatore e, al contempo, oggetti d'arte dotati di una propria autonomia. L'edificio si pone come dimostrazione di opera d'arte totale, dove pittura ed architettura convergono verso il fine dimostrativo voluto dall'architetto e dal committente.

Un tema di ricerca di progettazione urbana sempre di grande interesse è costituito da quello delle fiere; al suo interno si inserisce la tesi di *Giuseppe Smeriglio*¹² centrata sul recupero del cosiddetto "Irrera a mare", edificio progettato dall'architetto messinese Vincenzo Pantano, che, dentro il perimetro della Fiera di Messina, occupa un luogo strategico quale cerniera tra ingresso, piano della fiera e lo straordinario paesaggio dello stretto verso il mare. Nel restaurare l'Irrera a mare, Smeriglio sottolinea quegli elementi capaci di esercitare un'azione centripeta, sia nei confronti del recinto della fiera, sia nell'intorno urbano abbastanza vasto. Quindi, il restauro dell'Irrera a mare deve essere inquadrato come uno studio certamente teso alla configurazione degli spazi interni ed esterni del manufatto, ma nel loro confronto con i percorsi e le connessioni che si instaurano tra il recinto della fiera e il paesaggio del "teatro marittimo" sullo stretto.

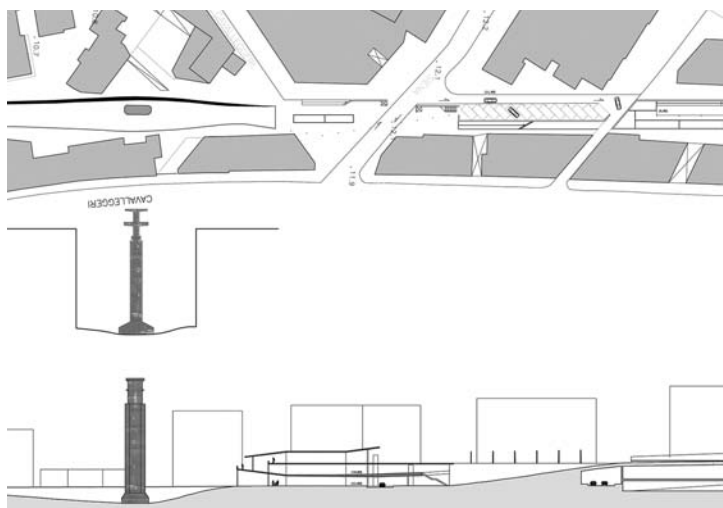
A fare da sfondo al complesso turistico "Le Rocce", progettato da Giuseppe Spatrisano a Mazzarò (Taormina), è sempre il litorale ionico della Sicilia, dove la particolare conformazione della costa ha dato vita a luoghi paesaggisticamente memorabili. Lo studio di *Cecilia Alemagna*¹³ ha reinterpretato il villaggio adeguandolo alle esigenze contemporanee e in questo processo di riconfigurazione ha soprattutto curato il tema delle connessioni e degli accessi, proponendo anche una nuova discesa a mare meccanizzata. Le difficoltà legate all'accessibilità per i portatori di handicap sono state interpretate come straordinarie occasioni di progetto, dove le qualità del sito sono state rispettate, non rinunciando mai alle esigenze funzionali e figurative proprie dell'architettura originaria.



Fig. 9. ALEMAGNA C., *Planimetria con il percorso dell'ascensore inclinato*

Una parte consistente del progetto di *Filippo Amara*¹⁴ sulla ridefinizione dell'area della *Grande Moschea e dei mercati di Asmara*, progettati da Guido Ferrazza negli anni del colonialismo italiano, può spiegarsi facendo riferimento alla tematica delle connessioni e alla modellazione del suolo. Alcune superfetazioni sono eliminate per dare continuità a dei percorsi urbani che caratterizzavano l'architettura oggetto di studio mentre, attraverso misurati interventi, l'architettura della Grande Moschea recupera il suo originario ruolo di cerniera urbana.

La traccia lasciata sul suolo dalla *funicolare* che congiungeva la *Mostra d'Oltremare* con la collina di Posillipo, diventa l'occasione attraverso la quale *Caterina Avitabile*¹⁵ ripensa una parte consistente del tessuto urbano di Napoli, dotandola di una serie di servizi e attrezzature indispensabili. Il progetto di queste nuove architetture, poste al centro della carreggiata stradale che ospita i cavalletti di sostegno delle funi, è un modo per stabilire nuove relazioni tra i due fronti urbani, individuando anche un suolo esclusivamente pedonale posto sulla copertura delle nuove architetture.



14. AMARA F., *Guido Ferrazza: la Grande Moschea e la ridefinizione dell'area dei mercati di Asmara (1935-1938). Un caso di restauro del moderno nelle ex colonie italiane in Africa*, tutor: Prof. Pasquale Culotta (ciclo XVIII).

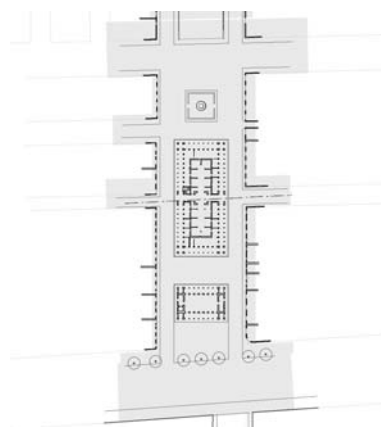


Fig. 10. AMARA F., *Allineamenti tra la Grande Moschea e il Mercato dei Generi Alimentari rispetto al tessuto urbano*

15. AVITABILE C., *Per un'ipotesi di riqualificazione della funivia Posillipo-Mostra d'Oltremare di Giulio De Luca. Il progetto di restauro delle stazioni e dei cavalletti di sostegno delle funi*, tutor: Prof. Ludovico Maria Fusco (ciclo XIX).

Fig. 11. AVITABILE C., *Planimetria e sezione di progetto lungo il percorso della ex funicolare*

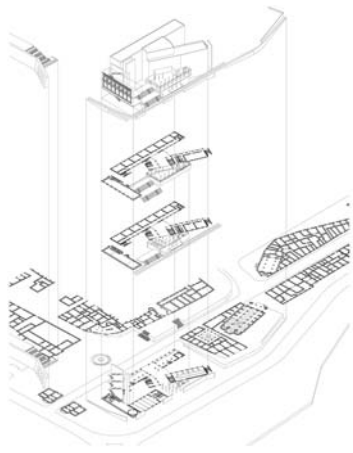


Fig. 12. ARGIROFFI A., *Progetto di restauro, assonometria*

16. ARGIROFFI A., *Il moderno e la città antica: l'Istituto Nautico di Palermo. Un progetto architettonico di conoscenza, interpretazione e restauro*, tutor: Prof. Cesare Ajroldi; co-tutor: prof. Xavier Monteys (ciclo XIX).

17. SCIBILIA P.F., *La Stazione Marittima di Messina. Limite estremo tra città e mare*, tutor: Prof. Marcello Sestito; co-tutor: prof. Massimo Lo Curzio (ciclo XIX).

L'Istituto Nautico di Giuseppe Spatrisano, Antonio Bonafede, Paolo Gagliardo e Vittorio Ziino occupa nella storia dell'architettura contemporanea della città di Palermo un posto di rilievo, in quanto esito del primo concorso di architettura bandito in città dopo la seconda guerra mondiale. È sempre stata evidente la differenza tra il progetto originario e quello realizzato negli anni 50; in particolar modo nell'architettura costruita sono venuti meno tutti quei fondamentali spazi di relazione tra l'Istituto Nautico e la città, inficiando così buona parte delle qualità del progetto. La tesi di *Aurora Argiroffi*,¹⁶ compatibilmente con i vincoli del costruito, ha saputo reinterpretare tutte le connessioni ipotizzate dai progettisti riqualificando e, conseguentemente, modificando l'architettura dell'edificio e lo strategico spazio urbano compreso tra la chiesa della Catena, via Butera, corso Vittorio Emanuele e la Cala.

Pietro Fabio Scibilia,¹⁷ riprendendo in considerazione, come caso studio, la *Stazione Marittima di Messina*, opera di Angiolo Mazzoni, affronta le problematiche dell'edificio nel suo stato attuale, da un diverso punto di vista. Il rapporto tra la stazione e il mare è curato da Scibilia nel tentativo di riconfigurare, alla luce dei possibili scenari di modificazione nei collegamenti infrastrutturali nello stretto, gli elementi di collegamento tra i traghetti che congiungono le due sponde e il lungo spazio curvilineo del fabbricato mazzoniano.

Gli adeguamenti e le trasformazioni d'uso

La trasformazione nell'uso e nella gestione delle sale cinematografiche contemporanee è l'argomento centra-

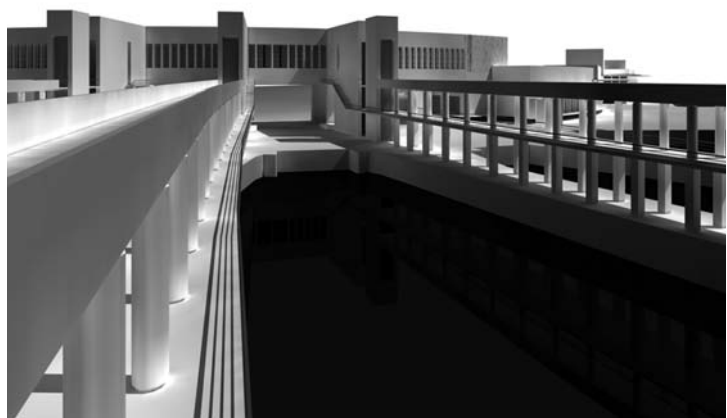
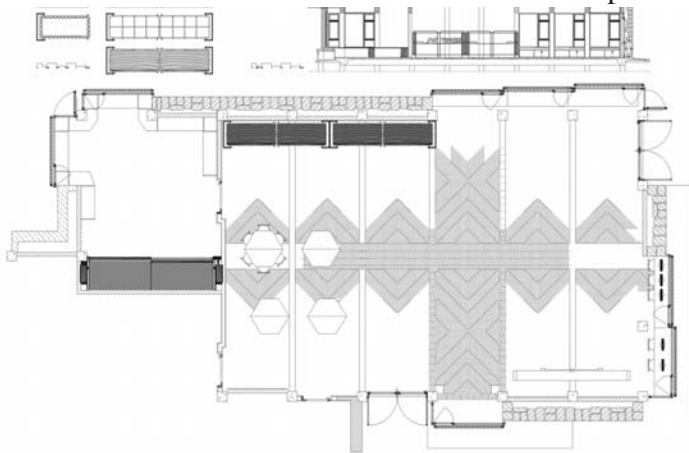


Fig. 13. SCIBILIA P.F., *Progetto di restauro, modello virtuale*

le di riflessione nei confronti dell'ex *cinema Apollo* di Filippo Rovigo a Messina, studiato da *Angela De Fazio*¹⁸ nel suo progetto di ricerca. L'applicazione delle nuove tecnologie digitali e il diverso approccio allo spettacolo cinematografico da parte dell'utenza hanno comportato il recupero di alcuni tratti originari del progetto, accogliendo i fruitori in inediti ambiti pregni di nuova carica comunicativa. Procedendo per scavi e sottrazioni il progetto pone l'esistente in un gioco rinnovato.

La tesi di *Ilaria Lodato*¹⁹ sull'*asilo nido* progettato da Mario Ridolfi a *Canton Vesco (Ivrea)*, costituisce, all'interno della complessiva ricerca sul restauro del moderno, un caso speciale perché, nel perseguire una riconfigurazione degli spazi, spinge, di fatto, ad un ripristino attento delle qualità spaziali originarie, introducendo anche, e con particolare attenzione, il tema degli arredi, degli impianti e della loro necessaria messa in sicurezza e aggiornamento. L'attività della ricerca, quindi, supportata dallo studio delle differenti versioni di progetto redatte da Ridolfi, non si esplica attraverso una semplice riproposizione, ma attraverso un oculato ridisegno, spinto alla scala del dettaglio, che fa affiorare con chiarezza assoluta la coerenza ed i principi su cui si basa il progetto ridolfiano.

Nelle relazioni di molte tesi è facile trovare l'espressio-



ne: «il progetto come strumento di conoscenza dell'architettura». La veridicità di tale affermazione si basa spesso sugli esiti impliciti del progetto stesso. Nella tesi di *Brigida Santangelo*,²⁰ riguardante il *Mercato Ittico* di Luigi Cosenza a Napoli, il significato della frase ricorrente trova una sua concreta applicazione nel processo di conoscenza dell'architettura; infatti, l'aver ipotizzato nuove destinazioni d'uso e conseguenti configurazioni spaziali, ha dimostrato, passo dopo passo, la vera natura del mercato e quindi i suoi principi fondativi. In questo iter le ipotesi prese in considerazione e poi superate, hanno avuto, nella fase di conoscenza un ruolo fondamentale, di cui l'esito finale, ribadendo

18. DE FAZIO A., *Il restauro del moderno e i nuovi modi di abitare la città. Il progetto contemporaneo sul moderno: limiti e possibilità. Conservare, riscrivere, cancellare. La riscrittura architettonica del cinema Apollo di Filippo Rovigo alla luce delle nuove tecnologie di comunicazione digitale*, tutor: Prof. Antonino Marino (ciclo XVI).



Fig. 14. DE FAZIO A., *Progetto di restauro, prospettiva del cortile interno*

19. LODATO I.M., *Il Restauro del Moderno. Conservazione e riuso. Un caso studio - L'asilo di Mario Ridolfi a Canton Vesco, Ivrea*, tutor: Prof. Tilde Marra (ciclo XVI).

Fig. 15. LODATO I.M., *Progetto di restauro, dettagli esecutivi*

20. SANTANGELO B., *Rivalorizzazione del mercato ittico di Luigi Cosenza a Napoli. Un caso studio tra metodologia e progetto*, tutor: Prof. Ludovico Fusco (ciclo XVIII).

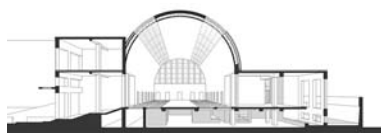


Fig. 16. SANTANGELO B., *Progetto di restauro, spaccato prospettico*

l'integrità spaziale dell'aulico volume interno, è la dimostrazione evidente.

21. BURGIO G., *Il restauro del moderno: il caso del cambio d'uso del Cinodromo Meridiana (Barcellona) di Antoni Bonet Castellana e Josep Puig Tornè (1961-1963)*, tutor: Prof. Cesare Ajroldi (ciclo XVII).

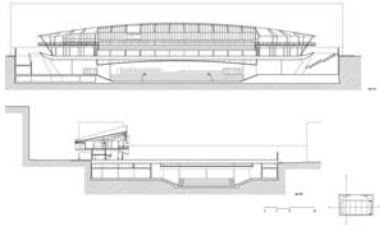


Fig. 17. BURGIO G., *Progetto di restauro, spaccato prospettico*

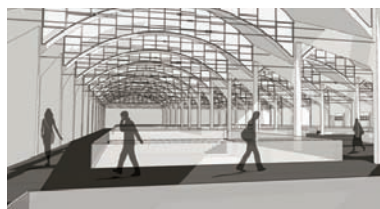


Fig. 18. COTTONE D., *progetto di restauro, spaccato prospettico*

22. COTTONE D., *Il Cotonificio Siciliano: il restauro del moderno e la questione dell'uso*, tutor: Prof. Cesare Ajroldi (ciclo XVII).



Fig. 19. FILI S., *Progetto di restauro, modello virtuale*

23. FILI S., *La sede SGES di Giuseppe Samonà a Palermo*, tutor: Prof. Cesare Ajroldi (ciclo XVII).

La tesi di *Gianluca Burgio*²¹ è tra quei lavori di ricerca che rientrano nell'auspicato rapporto virtuoso tra Università ed Enti locali. Non a caso, forse, questa felice coniugazione tra istituzioni ha avuto applicazione a Barcellona, in un importante edificio pubblico originariamente destinato a *Cinodromo*. Il cambio di destinazione d'uso ipotizzato dalla tesi (centro sportivo) dimostra come l'attività di studio abbia saputo cogliere le potenzialità dell'opera realizzata e i bisogni dell'intorno urbano. Il progetto, in particolar modo, ha saputo riguardare con misura sia gli spazi interni che gli esterni dell'ex Cinodromo Meridiana, individuando anche le nuove relazioni che è possibile, oggi, tessere con il quartiere entro cui sorge questo particolare edificio.

Le due zone industriali di Brancaccio e Partanna Mondello costituiscono delle isole all'interno della città di Palermo in cui sono presenti alcune architetture industriali con precipue qualità. Nell'area di Partanna Mondello, insieme alla vicina fabbrica progettata da Marco Zanuso, ha un suo rilievo il grande edificio per il *Cotonificio Siciliano* progettato da Pietro Ajroldi e oggetto della tesi di *Dario Cottone*.²² Quest'ultimo, nel riconfigurare gli ampi spazi industriali, ha saputo soprattutto mettere in evidenza la particolare qualità della luce e la costruzione modulare dello spazio interno. Il corretto approccio di lettura ha guidato così il dottorando ad individuare una destinazione d'uso (mercato tessile coperto) compatibile con i principi originari ed in grado di esaltarne le peculiari qualità spaziali.

L'edificio *SGES (poi Enel)* di Giuseppe Samonà è una delle poche architetture contemporanee significative presenti nel tessuto di espansione di Palermo formatosi nei due decenni successivi alla seconda guerra mondiale. La particolarità di questo edificio risiede nell'aver definito con i suoi volumi gli spazi urbani in formazione e nell'aver scelto un linguaggio, all'interno della tradizione del movimento moderno, in grado di identificare, in maniera inedita per Palermo, un luogo specifico della città attraverso un'architettura. Da questa breve premessa è facile intuire come una errata interpretazione del cambio di destinazione d'uso avrebbe potuto svilirne il ruolo urbano compromettendone i caratteri architettonici. La ricognizione storico-critica e l'attività di progetto svolte da *Stefania Fili*²³ si propongono come alternativa rispetto alle incaute trasformazioni dello spazio interno recentemente apportate dall'ENEL, pur riproponendo la trasformazione d'uso in albergo già prevista dalla società proprietaria.

La straordinaria spazialità della *Vasca per prove idrodinamiche*, costruita dalla Regia Aeronautica nella base di Guidonia-Montecelio negli anni precedenti alla seconda guerra mondiale, con la tesi di *Valentina Fazio*²⁴ è finalmente riconosciuta, per la prima volta, come qualità preminente di questa architettura, facendola emergere dalla produzione di maniera usualmente concepita dagli ingegneri del Genio. Lo stato di totale abbandono in cui attualmente versano questi edifici specialistici, legati ad una funzione originaria ormai del tutto decaduta, dimostra la necessità di rintracciare nuove funzioni che ne rileggano principi e qualità spaziali. Il progetto di restauro opera una conversione in direzione didattico-museale di questi spazi (Museo della Scienza e della Tecnica Aeronautica), rileggendo il sistema Vasca nel complesso degli interessanti edifici della base e del loro rapporto con la città di Guidonia.

Nel verificare il particolare rapporto tra struttura e spa-



zio presente nelle due *aviorimesse* di Pier Luigi Nervi poste nello stagnone di Marsala, *Giulia Argiroffi*²⁵ ha saputo cogliere le qualità spaziali degli interni coniugandole con il piano metafisico dello spazio esterno e dello stagnone. Per rafforzare l'interpretazione metafisica era fondamentale la scelta di nuove destinazioni d'uso che non implicassero un capovolgimento delle spazialità interne ed esterne. La scelta di tali destinazioni è stata ripresa da alcune indicazioni fornite dalla Provincia regionale di Trapani, proprietaria delle due aviorimesse, e la tesi, attraverso un'ipotesi di progetto, ha riconfigurato gli interni delle due aviorimesse destinandoli rispettivamente a spazio espositivo e a centro sportivo.

La "Palazzata" di Messina ha nella *ex Casa del Fascio* di Giuseppe Samonà un fulcro urbano di valore indiscusso. Questo suo ruolo è oggi compromesso dalle improprie e frammentarie destinazioni d'uso presenti e

24. FAZIO V., *La Vasca Idrodinamica del Centro Sperimentale Studi ed Esperienze della Regia Aeronautica a Guidonia-Montecelio (1928-1943). Riconoscimento e progetto di restauro*, tutor: Prof. Emanuele Palazzotto (ciclo XIX).

Fig. 20. FAZIO V., *Progetto di restauro, fotomontaggio*

25. ARGIROFFI G., *Le aviorimesse di Pier Luigi Nervi a Marsala. Riconoscimento, acquisizione e restauro di un patrimonio storico e culturale*, tutor: Prof. Cesare Ajroldi; co-tutor: Arch. Paola Barbera (ciclo XIX).

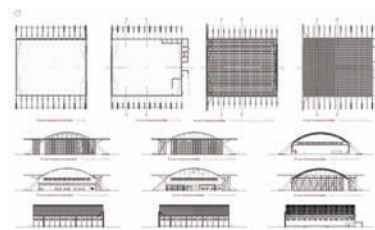


Fig. 21. ARGIROFFI G., *Progetto di restauro, piante e sezioni delle aviorimesse*

26. FEIST B.T., *La Casa del Fascio a Messina di Giuseppe Samonà e Guido Viola. 1936-1940*, tutor: Prof. Cesare Ajroldi; co-tutor: prof. Paola Barbera (ciclo XX).



Fig. 22. FEIST B.T., *Progetto di restauro, modello*

27. DE SIMONE G., *L'adeguamento liturgico della chiesa di Francavilla al Mare*, di L. Quaroni, tutor: Prof. Andrea Sciascia (ciclo XX).

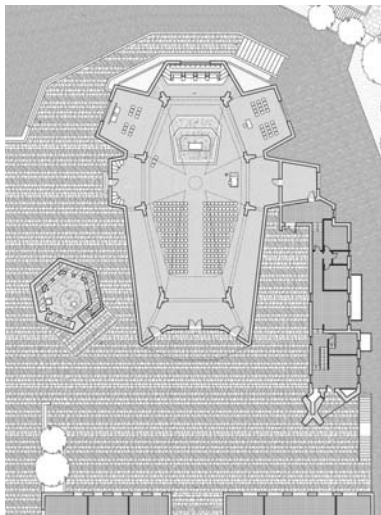


Fig. 23. DE SIMONE G., *Progetto di restauro, modello*

28. DAVI E., *Architettura e urbanistica nella ricerca di Saverio Muratori. Il restauro dell'edificio I3/P a Cortoghiana*, tutor: Prof. Pasquale Culotta; co-tutors: Prof. Antonello Sanna, Prof. Andrea Sciascia (ciclo XIX).

dalla recente linea tranviaria che ne recide i rapporti con il fronte a mare. La tesi di *Beatrice Teresa Feist*²⁶ ha lavorato contemporaneamente su un doppio registro. Avendo scelto una linea realista è stata confermata la presenza della tramvia, ma sono stati opportunamente ridisegnati gli immediati margini urbani ricadenti in prossimità del perimetro dell'edificio, mentre l'interno è stato in buona parte riconfigurato secondo il progetto originario ma assumendo le nuove funzioni di Centro Culturale, e si è riusciti così a rispettare gli originari caratteri dell'edificio, compresi quelli simbolici. Attraverso un'interessante interpretazione della torre e un nuovo collegamento verticale, l'architettura diviene anche uno straordinario belvedere sul panorama dello stretto, proseguendo il percorso architettonico e urbano nel coronamento della torre.

All'interno della difficile problematica dell'architettura per la liturgia si inserisce la tesi di *Gioacchino De Simone*²⁷ che ha studiato la *chiesa di Francavilla al Mare* di Ludovico Quaroni. Questa chiesa, come alcune altre realizzate dal maestro romano, è una chiesa preconciata che negli anni ha subito una serie di adeguamenti che ne hanno compromesso la calibrata modulazione spaziale. Un nuovo posizionamento delle eminentialità (altare, ambone, battistero...) ha riletto sapientemente i principi architettonici originari che informano tanto le qualità spaziali interne che le esterne. In quest'ultimo ambito, sono più evidenti le trasformazioni apportate dal progetto, giungendo alla realizzazione di un nuovo battistero, laddove questo era previsto in origine, di una pavimentazione e degli opportuni collegamenti verticali che ricongiungono la chiesa al margine della costa sottostante.

L'aggiunzione/completamento

Nel Moderno, soprattutto in Italia meridionale, avviene spesso che la questione del restauro si ponga come completamento, rispetto ad una parte rimasta sin dalla nascita priva di una sua configurazione compiuta, sulla base di quanto previsto nel progetto originario. A questa tipologia di casi e quindi di interventi si affiancano quelle situazioni inerenti ad esempi in cui nuove condizioni, intervenute nel corso del tempo, hanno modificato gli originari rapporti tra manufatto e contesto. Si richiede così, spesso, quantomeno un parziale ripensamento degli spazi originari e l'inserimento di nuovi volumi e funzioni. Ovviamente, in questa casistica possono rientrare anche situazioni intermedie, in cui al mancato completamento si è sovrapposta anche una consistente trasformazione del contesto.

Nell'esperienza di ricerca condotta sulla città di fondazione di Cortoghiana da *Emanuela Davi*,²⁸ ci si è tro-

vati in una condizione urbana incompleta rispetto al disegno originario di Saverio Muratori, ma sufficientemente chiara per definire quei principi architettonici e urbani che possono indirizzare un completamento alla scala dell'edificio e a quella dell'intera città. In particolare modo la Davì ha studiato l'*edificio I3/P*, una delle quinte che determinano l'invaso ad "L" della piazza centrale della città, nel quale alla definizione del prospetto sulla piazza e all'attento studio delle tipologie non ha corrisposto, negli anni della realizzazione, un'adeguata cura per il prospetto posteriore. Quest'ultimo, inoltre, è oggi reso del tutto illeggibile a causa di una consistente serie di superfetazioni che testimoniano la necessità di un aggiornamento tipologico e dimensionale delle residenze e che rendono lo stesso prospetto molto lontano da quel *modus operandi* di Muratori che sviluppava sempre un ragionamento progettuale orientato a partire dall'esterno. È così che la totale cancellazione dei caratteri urbani del prospetto posteriore (per altro prospiciente, almeno nel progetto originario, su un importante viale alberato) conduce nel progetto di restauro ad una totale riconfigurazione, attraverso la sovrapposizione di una addizione volumetrica che, pur dichiarandosi linguisticamente del tutto differente da quella opposta, fa riemergere il ragionamento urbano sui caratteri dell'architettura che sta a suo fondamento.

Nell'articolato progetto di Ernesto Bruno La Padula per l'odierna piazza della Libertà di Ragusa, che include la *Casa del Fascio e del Balilla* e che è completata dai due edifici ad emiciclo di Francesco Fichera, si inserisce l'intervento di *Daria Caruso*,²⁹ che svolge il delicato compito di completare l'insieme, reinterpretando la volumetria della palestra prevista dal progetto originario (e andata distrutta). Buona parte dell'interesse che suscita questa ricerca, muove dalla dialettica che ha saputo instaurare tra l'originaria morfologia e lo scarto linguistico contemporaneo. Tale impostazione consente una rilettura dell'intera struttura urbana progettata da La Padula, la conseguente distribuzione degli spazi interni e di relazione e l'ipotesi di un inserimento che si segnala per la sua "misura".

All'interno dell'ampio tema dei quartieri di edilizia residenziale pubblica, il *quartiere INA-Casa a Sciacca* progettato da Giuseppe Samonà non fa eccezione nel suo essere stato inglobato, nel corso dei decenni, dall'espansione urbana. Tale condizione ha profondamente mutato i margini del quartiere stesso e i rapporti da questo instaurati con il paesaggio circostante. Tale trasformazione ha riguardato anche gli edifici dello stesso insediamento, con superfetazioni nate, ancora una volta, per l'emergere di nuove esigenze abitative non considerate negli anni della progettazione. La somma

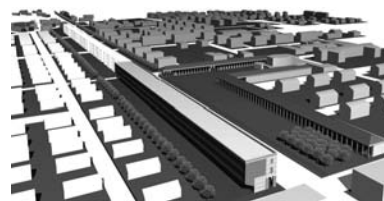


Fig. 24. DAVI E., *Progetto di restauro, modello virtuale*

29. CARUSO D., *La Casa del Fascio e del Balilla di Ernesto Bruno La Padula, Ragusa 1934-1937. Un progetto di restauro tra valore urbano e dettaglio architettonico*, tutor: Prof. Antonino Marino (ciclo XVIII).



Fig. 25. CARUSO D., *Progetto di restauro, planimetria generale*

30. PROVENZANI A., *Il Quartiere INA-Casa (1950-52) di Giuseppe Samonà a Siacca. Progetto e strategia per il restauro*, tutor: Prof. Tilde Marra (ciclo XIX).

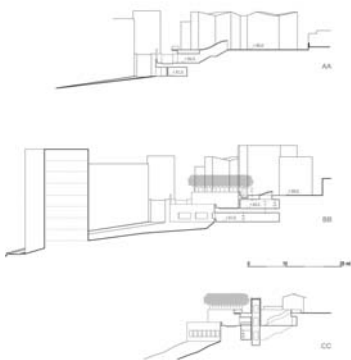


Fig. 26. PROVENZANI A., *Progetto di restauro, sezioni*

31. PEDALINO A., *Il restauro della chiesa Valdese di Pachino di Leonardo Ricci*, tutor: Prof. Emanuele Palazzotto (ciclo XX).



Fig. 27. PEDALINO A., *Progetto di restauro, vista del cortile interno*

Fig. 28. MESSINA F., *Progetto di restauro, vista prospettica dell'addizione*

delle due alterazioni (dei margini e degli edifici) ha inficiato una parte considerevole delle caratteristiche architettoniche e dell'identità urbana del quartiere. L'intervento di *Antonio Provenzani*³⁰ risponde ad entrambe le questioni, riuscendo a proporre una riflessione completa sui margini, contemplando la possibilità di inserire nuove funzioni (parcheggi) e reinterpretando alcuni principi delle architetture di Samonà, ma anche dando connotati architettonici a nuove aspettative dell'abitare contemporaneo.

Tra le opere siciliane di Leonardo Ricci si ricordano sempre gli interventi di Monte degli Ulivi a Riesi, lasciando sullo sfondo il minuto ma interessante intervento del *Tempio Valdese di Pachino*. Quest'opera ha smarrito alcuni dei suoi tratti identitari in seguito a modificazioni edilizie estemporanee a cui si è aggiunta la mancata realizzazione dell'annesso asilo nido. L'intervento di *Andrea Pedalino*³¹ opera su diversi registri: nel rispetto dei principi strutturanti l'opera di Ricci, prova a riportare il "tempio" alle sue condizioni originarie, con interventi minuti ma significativi, e contemporaneamente, ridisegnando l'intero isolato, inserisce il progetto di un nuovo asilo, grazie al quale modula una sequenza di piccoli spazi aperti tra le architetture.

Anche nelle tesi di *Francesco Messina*³² e di *Francesco Fragale*³³ ritorna l'attenzione del dottorato verso la Fiera di Messina. Entrambi i lavori si interessano infatti al tema del recinto e del rapporto che, attra-

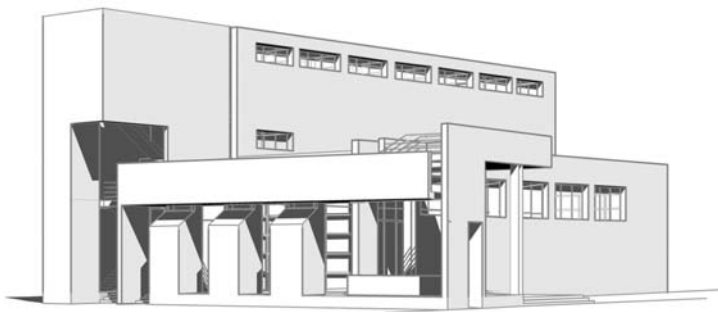
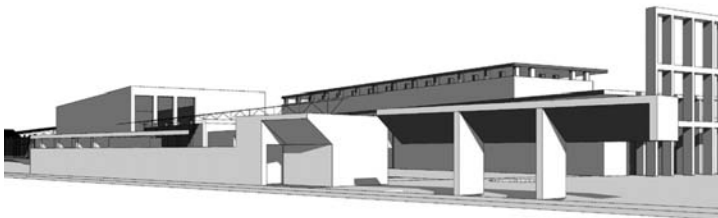


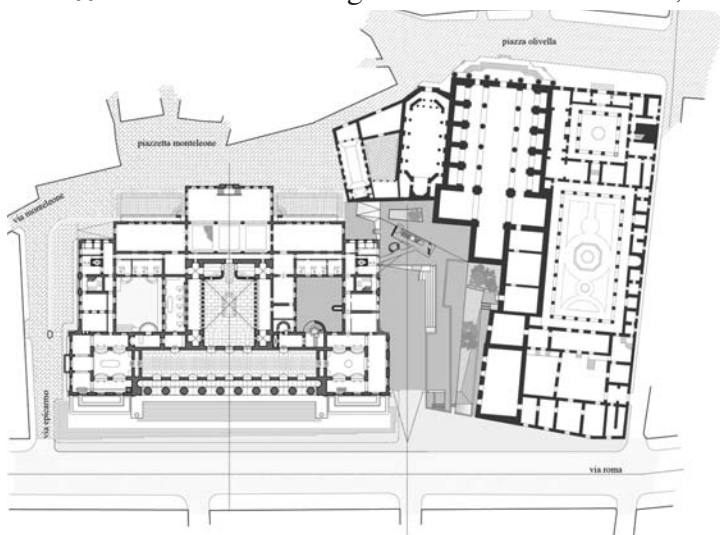
Fig. 29. FRAGALE F., *Progetto di restauro, vista del recinto fieristico*



verso la Fiera, la città di Messina instaura con il suo mare. In particolare le due tesi, da lati opposti del recinto, tentano di rivisitare il rapporto tra muro di con-

fine ed edifici, esplicitando il valore del giunto quale elemento di passaggio tra paesaggi differenti. Francesco Messina recupera l'etereo *Padiglione delle mostre d'Arte e del Turismo* di Vincenzo Pantano, riportandolo alla sua essenzialità primigenia; Francesco Fragale, dopo aver prestato attenzione al "*Padiglione centrale*" dell'*Agricoltura Artigianato ed Industria*, oggetto di successivi interventi da parte di Libera e De Renzi e poi di Vincenzo Pantano, concentra la ricerca ed il lavoro di progetto sul bordo nord del recinto fieristico, riqualificandolo attraverso nuove architetture e ridefinendone anche un nuovo accesso al mare.

La tesi di *Francesca Giardina*³⁴ si pone rispetto al tema addizione/completamento con assoluta originalità, in quanto l'architettura oggetto di studio, il *Palazzo delle Poste* di Angiolo Mazzoni a Palermo, ha



32. MESSINA F., *Il restauro del Padiglione delle Mostre d'Arte e del Turismo alla Fiera di Messina: il progetto del dettaglio nella dimensione del paesaggio*, tutors: Prof. Antonino Marino, Prof. Laura Thernes (ciclo XVII).

33. FRAGALE F., *La Fiera del Moderno, il "Padiglione centrale" dell'Agricoltura Artigianato ed Industria*, tutor: Prof. Giuseppe Arcidiacono, co-tutor: Prof. Laura Thernes (ciclo XIX).

34. GIARDINA F., *Architettura e città nel progetto di restauro del Palazzo delle Poste di Palermo (Angiolo Mazzoni, 1927-34)*, tutor: Prof. Tilde Marra (ciclo XX).

Fig. 30. GIARDINA F., *Progetto di restauro, pianta dei livelli di ingresso*

subito in anni relativamente recenti un'addizione incongrua sul suo fianco nord. Tale nuova volumetria ha occupato uno spazio aperto, originariamente contrassegnato da alti elementi scultorei, che mediavano il rapporto con le diverse quote urbane retrostanti e la stessa massa volumetrica dell'edificio di Mazzoni. La tesi, quindi, raggiunge il suo obiettivo, cioè la riconferma dei principi architettonici insiti nell'opera dell'architetto bolognese, ridando i connotati assoluti al manufatto di Mazzoni, liberandolo dall'incongrua addizione e sostituendo a questa un elemento di risalita che, consentendo una più agevole accessibilità ai piani superiori dell'edificio delle Poste, permette anche di coniugare le diverse quote urbane degli spazi limitrofi e, soprattutto, propone una nuova connessione con la piazza da cui si accede al Museo Archeologico Regionale.

Il progetto di Giovanni Romano per la *Società Umanitaria a Milano* ha concretamente subito una recente amputazione per la necessità di ospitare sulla

35. FISICHELLA V., *La tutela attiva del complesso architettonico dell'Umanitaria a Milano. Progetto di restauro e completamento critico*, tutor: Prof. Andrea Sciascia, co-tutor: Prof. Pierfranco Galliani (ciclo XX).



Fig. 31. FISICHELLA V., *Progetto di restauro, pianta dei pianoterra*

stessa area alcuni nuovi uffici del vicino Palazzo di Giustizia. La tesi di *Valentina Fisichella*³⁵ dimostra come tali nuove funzioni possano essere ospitate in uno degli edifici preesistenti, aggiungendo a questo nuovi volumi che accolgano gli spazi richiesti dal Tribunale nel rispetto della morfologia complessiva dell'insediamento originario. La ricerca progettuale svolge così un interessante compito tra i nuovi edifici ed i volumi preesistenti, riuscendo a connetterli fra loro non dimenticando le trame di relazioni che è possibile intessere al livello del suolo.

Conclusioni

Per coloro che avranno voglia di approfondire la lettura delle tesi, oltre le stringate sintesi da noi qui proposte, sarà facile accorgersi dei limiti stessi delle suddivisioni individuate perché se, in premessa, è stata affermata la logica del "caso per caso", anche i quattro temi proposti possono risultare rigidi e schematici rispetto alla complessità delle ricerche.

Tale suddivisione ha però forse il merito di rendere ancora più esplicite quelle tracce che si intersecano in tutte le ricerche, evidenziando il metodo unico di lavoro nel quale sono riconoscibili le peculiarità del Dottorato in Progettazione Architettonica di Palermo.

Riassumendo quindi, nella loro interezza, i lavori di ricerca e ripercorrendo l'indice delle varie tesi, si distinguono sempre e con chiarezza alcuni passaggi, a prescindere dal luogo e dall'autore dell'opera: l'attenzione per un'approfondita analisi storica, un successivo allargamento sulla poetica dell'autore e un conclusivo atto di progetto, misurato scientificamente attraverso l'indispensabile pratica della scrittura. Su quest'ultima fase del metodo di ricerca, quella della scrittura, ha sempre insistito Pasquale Culotta, che individuava in tale pratica l'ambito di maggiore decantazione del processo seguito, come luogo di incontro fra le progressive fasi sopra descritte. La scrittura è vista così come momento di sintesi e di esplorazione di quelle proposizioni a volte ampiamente discusse, in altre solamente accennate, durante gli incontri con il collegio dei docenti. Infatti, senza nulla togliere agli autori e ai tutor delle tesi, le ricerche di Palermo sono sempre state frutto di un concerto di contributi, di sollecitazioni, di indicazioni, in cui ha sempre prevalso la coralità e dove i progressi e gli avanzamenti sono stati misurati in un'ottica di confronto reciproco. Sottolineare quest'aspetto è oggi ancora più significativo, dopo il consistente ricambio di docenti all'interno del collegio per ragioni di diversa natura coincidente con la prematura scomparsa di Pasquale Culotta. Soprattutto a lui si deve, in qualità di coordinatore del dottorato per oltre dieci anni, la costruzione di una struttura che ha messo

a fuoco un metodo di indagine, in cui riflessione teorica e attività progettuale potessero comporsi senza che l'uno prevalesse sull'altro.

Il momento di equilibrio fra i due ambiti era ed è dato proprio dalla scrittura, per sua natura volta ad evidenziare gli squilibri e quindi a stemperare gli eccessi, approfondendo ciò che altrimenti rimarrebbe in superficie, costruendo così un sentiero unico fra l'individuazione dei principi dell'opera e la loro utilizzazione nella fase di progetto. In questo delicatissimo passaggio, fra l'operazione di scavo sull'opera e quello immediatamente successivo (o contemporaneo) del progetto, esistono una serie di membrane sottilissime, quasi impalpabili ma presenti che vengono attraversate, fase per fase, dal dottorando, il quale, procedendo verso la conoscenza dell'opera, la scompone nei suoi vari elementi, riunificandoli nel momento di sintesi del progetto. Il progettare, d'altra parte (come si è tentato di evidenziare nell'exkursus dei vari casi di studio), è rivolto all'introduzione sia di porzioni minime di costruito sia di vaste parti di città ma, indipendentemente dalle dimensioni, il processo del progetto è basato su un percorso chiaro, evidente, sicuro. Tale sicurezza non conduce necessariamente ad esiti brillanti, ma consente il confronto, la trasmissibilità fra le varie ricerche, permettendo anche, nella comparazione reciproca, di correggere le direzioni nel loro svolgersi e di riflettere sulle cosiddette "basi di partenza scientifiche".

Si arricchisce così un metodo di lavoro, voluto da Pasquale Culotta e lasciato in eredità a chi, dopo di lui, ne prosegue l'impegno nel dottorato: un metodo che riporta al centro le intenzioni del progetto, il primato dei principi, le corrispondenze tettoniche, le qualità spaziali e formali e la rispondenza ad uno scopo, ad una funzione, scopo che può anche modificarsi (talvolta radicalmente) nel tempo, ma che non può mai prescindere da una misurata compatibilità con il senso ed i significati propri dell'architettura che la ospita.

rates in respect of works constructed in modern times, but only partially meets the principles and codes of the modern movement. The crux of the matter tightens around the concept of a work of art, which the industrial building site, characterized by its mechanical reproduction, subtracts to the weight of the bulky traditional rhetoric, based on the uniqueness of the object on which to act. The fact is to authorize the replacement and reconstruction of the object as a prototype à l'identique performed in several specimens. Today are taken into account not only works that comply fully with the principles of esprit nouveau, but also the monumental buildings that appear static, rigid and difficult to adapt. The careful analysis of this situation highlights: 1) the backward culture of restoration, its inability to understand the reasons of modern time; 2) restoration of a full membership to the design culture, because the objects of the past can be transmitted to the future only if it preserves the built heritage and ensures a continuity of life with new works.

Antonino Marino

Addition in a restoration project

One particular aspect that comes out during development of the restoration project, regardless of the types of intervention, is the addition and its implications in a wider comparison between existent and new, the original work and the added part. Doubtless one of the most common changes in the life of a building is the addition, considered as a kind of growth of its components. Addition may be given by the combination of minor elements of small size or may imply a duplication of the original building, but it can also be seen as a superelevation or a projection or instead an underground construction. In all these cases the project acquires a new significance with respect to the traditional restoration project: it should in fact go out from the protective and, sometimes, reassuring edifice as such, and interact with the original building and the surrounding environment, taking into account the mutual morphological interferences. We need to understand what morphological principles the project has to follow so as to produce a formal, structural and material solution that may guarantee those “civilized conversations” mentioned by Manfredo Tafuri in reference to some restoration projects by Vittorio Gregotti. From this point of view, the PhD in Palermo has produced interesting results working on research topics that reflect, on examples from the area, some of the highlighted issues. The restoration of Apollo movie theatre in Messina by Filippo Rovigo (1954), the Pavilion of the Art Exhibitions and of Tourism at the Messina Fair by Vincenzo Pantano (1952), the restoration project of House of Fasces and Balilla by Ernesto Bruno La Padula in Ragusa (1934-1937), have given the cue to investigate some typical solutions of the addition project in the works of some of the most interesting southern architects of the last century.

Emanuele Palazzotto, Andrea Sciascia

Principles and design actions in restoration of modern architecture

A reflection upon all designs related to the “restoration of modern

architecture” developed within the PhD in Architectural Design held in Palermo permits to verify processes and outcomes of a method applied in very different architectural works.

The research method followed in this PhD has always underlined its freedom from a priori theories, confirming a “case by case” research without following the typical tendency of “restoration of modern architecture” which tends to choose a one-way direction towards a mere rehabilitation.

Starting from a brief survey of various case studies, it is possible to draw up a double list: one for famous works, widely studied by historiography, and another for seemingly minor works, almost entirely unknown, which, for their real quality and their relationship with the place they belong to, make clear the gravity of their exclusion from modern and contemporary history handbooks.

Through the identification of four topics, we’ll try to reflect on the entire work done by this PhD, avoiding the fragmentation that would arise by the interpretation of every individual work. Within these topics it is possible to make considerations on a large part of this doctoral work, suggesting perhaps little obvious connections and highlighting a specific quality of architecture produced in the so-called “heroic years” of modern architecture between the two World Wars: the utopian and moral strength on which large part of modern architecture is founded.

The thirty selected theses can thus be divided into four groups based on the prevailing topic: soil design; connections and urban routes; adjustments and changes of use; additions/completions.

What may seem a simplistic exercise is, in fact, a necessary synthesis to bring light to all the reasoning, pointing to common research topics in works sometimes both geographically and chronologically distant. The identification of these elements derives from the same *logos* that led the restoration works on the basis of the principles inherent in the works.

Renata Prescia

Why deal with modern architecture?

The restoration of modern architecture is a very topical issue that greatly affects architects, regardless the discipline they belong to, because modern buildings make up the environment where we live and work. It is a complicated field in which institutions are now questioning and it confirms as a fertile place of scientific research since it raises a number of inputs for new historiographical evaluations, new acquisitions on the conservation of materials and to improve “project science”. This contribution wants to give the details of the topic, asserting the just mentioned problematic aspects.